

LA TASSA OCCULTA DI MARCHIONNE ALLA FIOM

Trattenuti 8 euro in busta paga per le spese sindacali

di Luca Telese

Da Equitalia a "Equifiat": ed ecco che, come per un brutto scherzo, gli operai del più importante gruppo automobilistico italiano si ritrovano in busta paga la "tassa Marchionne", ovvero un incredibile balzello anti-sindacato di ben sette euro e mezzo al mese. Forse persino di più.

POSSIBILE? Per quanto possa sembrare incredibile è quello che l'azienda annuncia di voler fare attraverso alcune lettere inviate dai suoi avvocati ai legali dei metalmeccanici della Cgil. Una reazione ritorsiva, cioè, che la Fiat ha messo in campo dopo essere stata sconfitta in tribunale, proprio dagli avvocati della Fiom, e proprio sul tema cruciale delle trattenute sindacali. Queste lettere non sono solo una strategia difensiva, ma anche un segnale: quello che la guerra senza prigionieri fra il numero uno del Lingotto e il sindacato di Maurizio Landini continua senza esclusione di colpi.

Così, per capire che cosa sia successo è necessario un passo indietro. Tutto comincia, ancora una volta, da Torino. Solo la settimana scorsa l'azienda di Marchionne subisce un gravissimo smacco e viene



Sergio Marchionne. In alto, le bandiere della Fiom (Foto Ansa)

condannata nel capoluogo piemontese per attività anti-sindacale. L'oggetto del contendere erano le quote associative degli iscritti della Cgil (circa 15 euro al mese), che i dirigenti del Lingotto - al contrario di quello che fanno con tutti gli altri sindacati, Cobas compresi - si rifiutavano di prelevare dalle buste paga dei

propri dipendenti. Da quando il sindacato di Maurizio Landini ha rifiutato di firmare il cosiddetto "contratto-Mirafiori", infatti, la Fiat aveva cessato la sua opera di sostituto d'imposta, appellandosi allo statuto dei lavoratori, così come è oggi, dopo essere stato emendato dal referendum dei radicali del 1995. Un modo come

un altro per mettere in ginocchio la Fiom, a cui - fra l'altro - già non viene riconosciuto il diritto alla rappresentanza, e a cui sono state chiuse le salette dedicate in tutte le fabbriche del gruppo. Una scelta che ha costretto il sindacato ad allestire sedi di fortuna, a ricorrere a camper e - addirittura - a tende della Protezione civile collocate davanti ai cancelli. Quando si è votato, Landini e Airaud hanno dovuto organizzare consultazioni parallele a quelle degli organismi di rappresentanza da cui il loro sindacato escluso, con il voto simbolico su una scheda in cui è scritto: "Voglio la Fiom". I metalmeccanici della Cgil hanno anche ricostruito da zero tutto il loro tesseramento, e proseguito la battaglia sul piano legale portando il gruppo Fiat in Tribunale, chiamandolo in causa per la condotta seguita in undici stabilimenti.

IL RISULTATO è stato clamoroso: perché la Fiat ha perso per undici a zero, condannata in tutti i casi a ripristinare la sua funzione di sostituto d'imposta. Nemmeno gli effetti del referendum del 1995, scrivono infatti i giudici nella loro sentenza, può impedire la cessione delle quote dei lavoratori al sindacato a cui liberamente scelgono di aderire in virtù di un principio costi-

tuzionale: "È stato ripristinato un diritto elementare", aveva commentato il responsabile auto della Fiom, Giorgio Airaud. Tutto risolto dunque? Macché. Con una mossa a sorpresa (che però è rivelatrice di una volontà politica chiara) la Fiat sceglie di ignorare la sentenza e il suo spirito. Lo scrivono i legali dello studio De Dominicis, che rappresenta il Lingotto: "Le società da noi rappre-

Il Lingotto non voleva trattenere le quote associative Ora chiede indietro i soldi

sentate, fatta ampia riserva di opposizione avverso l'indicato provvedimento - si legge nella loro lettera - ritengono di avere diritto comunque a ottenere il pieno e totale rimborso di ogni qualsivoglia onere conseguente alle attività di carattere gestionale, amministrativo e contabile e alle spese tutte collegate alle menziona-

te operazioni di accredito mensile". Non solo: "Di ciò - scrivono gli avvocati di Marchionne - verrà dato avviso anche ai singoli lavoratori interessati". Ovvero, tradotto dall'avvocatese, gli iscritti subiranno una piccola campagna epistolare, a forte carattere dissuasivo. E a quanto ammonta il prelievo che la Fiat immagina di dover applicare per le sue spese gestionali: gli avvocati lo hanno già fissato, nella loro memoria difensiva. Di quanto? Sentite qui: "Questa difesa ritiene di dover stimare, avuto riguardo dei costi di una risorsa impiegatizia, un costo medio di 4, 5 euro per ciascuna cessione". A cui secondo la Fiat vanno aggiunti "avuto riguardo ai costi nei praticati dagli istituti bancari nazionali per ciascun bonifico e agli oneri connessi per la materiale gestione contabile 3 euro". Quindi, a seconda dei calcoli, 7 o 8 euro.

"Marchionne - commenta Airaud - si lamenta di essere costretto alle cause, ma è con questi comportamenti che ci costringe solo alle cause. Questo tentativo è grave per due motivi: da un lato cerca di imporre una tassa sulla libertà sindacale. Dall'altro cerca di intimidire gli iscritti. Su questo deve intervenire il governo". Fornero se ci sei batti un colpo.